

*Strumento di riflessione e
dibattito dei lavoratori di
Roma Capitale
Collegato alla
U.S.B.- Unione Sindacale di Base*

Parliamo di:

Mettiamocela tutta	1
Giustificate le perplessità ... ma troppi i motivi per non tirarsi indietro	2
Grazie ai fratelli dell'altra sponda	3
Eppur si muove (dicevamo).....	4

marzo duemilaundici

il pane & le rose

Nonostante le difficoltà ...

... noi dobbiamo comunque mettercela tutta! E non è che si abbiano chissà quali altre scelte.

Parafrasando uno slogan ormai poco meno che preistorico, potremmo dire che se la confusione sotto il cielo è davvero grande ... la situazione non è certamente eccellente. Soprattutto perché c'è da essere fortemente allarmati quando sono le stesse strutture che gestiscono più o meno legittimamente il potere politico ed economico a provocare il massimo della confusione.

D'altronde, in questo paese, non è la prima volta che la repressione delle giuste rivendicazioni dei lavoratori (spesso classificate puramente e semplicemente come "violente" e, al limite, in "odore di terrorismo") viene utilizzata come facile scudo dietro il quale nascondere gli unici e veri progetti eversivi dell'ordinamento costituzionale, progettati e tentati sempre e soltanto da frazioni più o meno "deviate" dello stesso Stato che avrebbe dovuto garantire la tutela dei diritti di espressione democratica.

E, quindi, è oggi più che mai importante che un 8 marzo di lotta sia seguito da un 11 marzo di scioperi diffusi e poi, ancora, da un 25 aprile di rivendicazione di un patrimonio storico che ci appartiene a pieno titolo. Lungi da noi fingere di aver dimenticato la *new entry* del "17 marzo". E' solo che, in quanto lavoratori, non ci appartiene allo stesso modo ... perlomeno, non nel senso che a questa nuova "festa" sembra vogliano dare i poco credibili paladini della Repubblica.

Tutto si può approfondire, ma è indiscutibile che il "nostro" Risorgimento ha avuto poco a che fare con la rivendicazione dei diritti del "mondo del lavoro".

Una grande e bella lezione di dignità

Prime riflessioni su ciò che sta avvenendo sull'altra sponda del Mediterraneo

Ci vorrà ancora qualche tempo per capire il vero significato della grande ventata di lotte popolari che ha spazzato i paesi del nord africa e del medio-oriente. Anche perché gli esiti sono ancora assolutamente incerti e, per molteplici ragioni, totalmente diversi da un paese all'altro.

Eppure, un dato non può essere nascosto neanche dagli organi di informazione più servili rispetto agli interessi delle potenze attualmente egemoni a livello mondiale: la semplice evidenza del fatto che la "massa d'urto" di quelle che (forse con eccessiva semplicità) sono già chiamate "rivoluzioni" è costituita dalle grandi masse di giovani, donne e lavoratori che rischiano la loro vita per una sincera rivendicazione di maggiori libertà democratiche e di livelli di esistenza almeno paragonabili a quelli delle famose "società avanzate" che tanto amano atteggiarsi ad avanguardia della civiltà.

Quanto miserabile, a fronte di tanta disponibilità al sacrificio estremo, appare la Grande Politica, tutta impegnata a misurare sin da ora costi e vantaggi nell'appoggiare l'uno (il dittatore) o gli altri (le masse popolari).

Certo, non è pensabile che ci si trovi di fronte una situazione in cui "gli angeli" si confrontino nell'ultima epocale battaglia con "i demoni". La storia non ha mai funzionato in questo modo. E quanta cattiva coscienza c'è in questo modo di ragionare.

Ma, anche in questo, è opportuno cominciare a distinguere l'opinione dei popoli da quella dei governi.

Su quest'ultima in questa sede potremmo anche sorvolare ... anche perché è così banale nella sua meschinità da non richiedere grandi approfondimenti. Il tutto, in fondo, si riduce a poche semplici domande e risposte: il dittatore con cui abbiamo fatto affari sino ad ora è in grado di riaffermare il proprio potere? Se sì, fino all'ultimo dobbiamo difenderlo o quanto meno tutelarlo. Possiamo stabilire utili rapporti con le forze ribelli che sembrano prevalere? Se sì, conviene appoggiarle (anche se all'inizio, in modo discreto ... non si sa mai).

Le versioni diplomatiche sono infinite,

ma la sostanza non si discosta.

Certo, esistono altri elementi di cui tener conto ... ad esempio un paese insignificante, sul piano geostrategico come il nostro può sempre fare il famoso "salto della quaglia" e contraddire, il giorno dopo, quello che ha fermamente e virilmente (vedi ministri della difesa e degli esteri) rivendicato appena il giorno prima, qualora il "più potente" di turno (un esempio a caso ... gli USA) assuma una posizione diversa.

Tutto quello che rimane fuori da questi calcoli si riduce semplicemente alle vere aspettative dei popoli scesi in lotta. Che è, poi, proprio quello che rende questi popoli a noi fratelli. Proprio quello per il quale siamo a loro grati per il grande esempio di dignità che ci hanno rappresentato.

E' un debito che abbiamo nei loro confronti, comunque finisca la loro lotta; un debito che sarebbe bello riuscissimo a saldare prima o poi. Perché hai voglia a dire che "li è più facile perché fanno la fame" (da noi non è che ci siamo tanto lontani, almeno per chi campa del proprio lavoro), oppure che "però ci sono le organizzazioni islamiche che finanziano e organizzano tutto ... hai visto tutte quelle donne con il velo" (certo che esistono le organizzazioni integraliste, ma davvero pensiamo che sia possibile una cosa del genere?) ovvero che "sono gli americani che organizzano tutto" (togliamocelo dalla testa; i famosi "Amerikani" organizzano molto ma non tutto ... certo, dopo, cercano di approfittare di tutto).

Ma comunque, fuori delle inevitabili meschinità, il problema è, in fondo, abbastanza semplice: per quanto tempo pensiamo di pagare la nostra pizza settimanale (che non molto di più è consentito ad un semplice lavoratore "nostrano") grazie allo sfruttamento ancor più feroce dei lavoratori di altri paesi? Dalla risposta a questa domanda dipende una parte importante del nostro futuro: fratelli nella lotta per un mondo più giusto o nemici della feroce spartizione delle briciole cadute dalla tavola di chi sta bruciando il futuro di tutti?

In fondo, la situazione anche qui da noi è meno devastata di quanto possa sembrare ad uno sguardo superficiale.

Molte cose bollono in pentola e tante lotte hanno già trovato forme di espressione interessanti. Sarebbe bello trovare momenti di aggregazione di tutto ciò che è in grado di esprimere una nuova e vera "bella gioventù".

Se qualcuno ha idee migliori lo dica!

Alcuni sindacati di base (Usb, Slai Cobas, Snater e Unicobas) hanno rotto gli indugi ed hanno assunto la responsabilità di convocare, per il giorno 11 marzo, uno sciopero generale. Scelta non semplice, verrebbe da pensare in prima battuta. Con l'aria che tira, figurati chi se la sente di perdere tutti quei soldi per un giorno di sciopero.

Peccato che questa logica è precisamente quella che ha causato, negli ultimi anni, una perdita secca del potere di acquisto degli stipendi dei lavoratori dipendenti (in particolare dei dipendenti degli enti locali) che ha pochi precedenti nella storia.

Le specifiche argomentazioni poste alla base della specifica proposta di sciopero sono chiaramente evidenziate dai molteplici comunicati e volantini diffusi dalle organizzazioni che tale sciopero propongono. Non stiamo qui a ripeterle.

Ci sembra però assolutamente opportuno ricordare che viviamo in un paese in cui il dieci per cento della popolazione (i più ricchi) si appropria del cinquanta per cento circa della ricchezza - la chiameremo *Classe R (come Ricchi)* -, il cinquanta per cento più povero si spartisce il dieci per cento (le briciole) - diciamo *Classe P (come Poveri)* - e il restante quaranta per cento dei cittadini "gode" della apparentemente sostanziosa quota del quaranta per cento del totale dei beni - *Classe M (come Mediocri)* -. Potremmo chiamarli, questi ultimi, la classe del "pari e patta" Ma giusto per prenderli per il culo.

Anzi: per *prenderci* per il culo. Visto che molti di noi sono dentro questo immenso calderone, dove ci si fa la guerra: tra chi spera di passare in *Classe A* - senza quasi alcuna speranza di accedervi -; chi si arrampica sugli specchi per non scivolare in *Classe P* - spesso utilizzando metodi indecorosi -; e chi si accontenterebbe di resistere nella poco nobile *Classe M* - rendendosi conto che non è percorso facilmente praticabile con metodi "onesti" -.

Questo è il paese in cui viviamo. Ed è rispetto a questa situazione che dobbiamo decidere se, come e quando sollevare un tantino il capo o spiegare ai nostri figli che non abbiamo avuto il coraggio di farlo, magari perché sennò avremmo dovuto rinunciare al lusso di comprar loro la nuova versione di i.pod appena messa in vendita. Perché, diciamocelo, di questo si tratta e non della necessità di non togliere il pane di bocca ai pargoli. Almeno per la stragrande maggioranza di noi (gli altri sono assenti assolutamente giustificati).

Dopodiché, l'altra scusa classica, quella che "tra poco (forse i primi di maggio) qualche altro sindacato convocherà un altro sciopero e quindi che fare?", rimane, appunto, nient'altro che una scusa. Siamo onesti ancora una volta: la storia dimostra purtroppo che chi utilizza tale amletico dubbio per non partecipare al primo sciopero non condividerà nemmeno il secondo. Morale della favola: niente scuse, o ci crediamo o no! Se uno sciopero lo si ritiene utile e necessario lo si fa.

Se non ora quando?

La forma che fa sostanza

Veramente difficile comprendere il senso istituzionale dei nuovi tentativi di stravolgimento della Costituzione formale e reale di questo paese da parte dell'attuale Governo.

Ovvero, potrebbe essere sin troppo facile, se solo ci si mettesse un pizzico di malizia.

Un esempio semplicissimo: la ormai fantomatica Riforma della Giustizia che, per detta dello stesso Capo del Governo, avrebbe assunto fattezze tali da poterla definire ormai "epocale".

Ora, di cazzate epocali, il Nostro non è stato avaro, nelle troppe occasioni in cui è assunto agli onori della massima carica dello Stato.

Ma attenzione. Non è la prima volta che a furor di apparentemente "innocenti battute" si è lasciato qualche segno nefasto nella storia della civiltà (anche da noi, d'altronde, dovremmo averne qualche non piccola memoria). Se così non fosse non avremmo l'onore di un partito proto-nazista in camicia verde che occupa importanti posizioni di governo.

Quindi, se è giusto sorridere dei giullari di turno, è ancor più opportuno prestare un minimo di vigilanza; almeno per le cose che una qualche ansia (sempre oltre il ridicolo, per carità) dovrebbero provocarla.

Pensiamo, una tra le tante, alla prospettata abolizione della cosiddetta "obbligatorietà della azione penale". Si potrebbe pensare ad un vincolo eccessivo, che ben potrebbe essere regolamentato da una norma legislativa. Troppo facile. La proposta in cantiere prevede che debba essere il governo a decidere, volta per volta, la obbligatorietà a perseguire o meno un reato piuttosto che un altro.

Niente male, eh?

Purtroppo di ideuzze di questo tipo nella fantasia dei solo apparentemente dementi che ci governano ce ne sono molte altre.

Eppure, nonostante tutto, qualcosa si muove

Questo dicevamo poco più di un mese fa riferendoci alla vergognosa gestione delle procedure concorsuali svoltesi a ridosso della fine dell'anno appena trascorso.

E qualcosa, in effetti si è mosso.

Non nel senso di chissà quale sollevazione contro le ingiustizie subite. Non è cosa, al momento.

Però crediamo sia importante dar conto delle reazioni suscitate da alcune affermazioni di cui ci siamo assunti la responsabilità e su queste riflettere. Per ora riteniamo utile prendere in considerazione (almeno per ampi stralci) un paio di riflessioni che, per alcuni aspetti potremmo considerare "estreme", o comunque tali da delimitare il campo delle sensazioni suscitate nei colleghi dalla vicenda.

Qualcuno ha espresso le proprie perplessità sulle problematiche sollevate ponendo in modo quantomai perentorio una semplice domanda:

(.....) La domanda che mi pongo e ci poniamo tutti noi che abbiamo dovuto subire una selezione di questo genere è: cosa si può fare? cosa dobbiamo fare oltre al solito rassegnato immobilismo? niente... questa è la risposta che si intuisce da quello che scrivete. (.....)

Io e miei colleghi avevamo sicuramente diritto ad un concorso trasparente, imparziale e regolare. Il sindacato è costituzionalmente deputato (art.39) a difendere i diritti dei lavoratori, questa non una situazione di diritto che merita di essere tutelata?

Ed è per questo motivo che vorrei portare a conoscenza, attraverso la vostra organizzazione sindacale, il maggior numero di colleghi candidati alle progressioni

verticali/orizzontali che siano interessati a promuovere un'azione unitaria. Pertanto allego alla presente, l'elenco dei punti scuri e controversi delle varie procedure. (.....)

Altri hanno rappresentato in modo quasi "disperato" la delusione di chi in questa amministrazione aveva investito grandi energie creative e professionali per un tempo lungo quasi una vita:

(.....) Questo privilegio ha consentito di riservare un trattamento davvero speciale ai candidati che partivano da punteggi altissimi avendo 30/35 anni di servizio, i quali, a prescindere dal concorso, avrebbero avuto comunque diritto ad

un avanzamento di carriera ma che invece, in questo caso, seppur preparati, si sono inaspettatamente visti appiappare quella votazione che li ha resi non idonei e che li ha definitivamente messi fuori gioco per sempre. (.....)

Quanta fatica dietro questo concorso per poi ricevere in cambio una enorme disparità di trattamenti. (.....)

Complimenti, quindi, a tutti coloro che sono riusciti a superare la prova finale grazie alla famosa "mano divina", complimenti per la capacità e l'efficienza nel ricorrere a tale tattica, complimenti per il contributo al sostentamento di un sistema oramai corrotto che fa dell'Italia un paese drammaticamente sfracellato (il concorso non è che un piccolissimo esempio) (.....)

Naturalmente si procederà, nei limiti della praticabilità giuridica, in tutti i ricorsi possibili.

Tanto più appare necessario non perdere quell'unica e per noi preziosa "memoria storica" costituita dai colleghi che hanno sulle spalle abbastanza anni di servizio da ricordare ancora i passaggi più importanti di una lunghissima storia di lotte messe in campo dai "comunali" in un periodo di tempo lungo molti decenni. Su tutto questo andrebbe

nota redazionale

Il presente foglio di informazione e dibattito è curato da gruppi di lavoratori del "nuovo Ente locale" Roma Capitale, iscritti o meno ad organizzazioni sindacali. Per il necessario supporto tecnico ci si è rivolti alla U.S.B. - Unione Sindacale di Base (che volentieri ha accettato di supportare l'iniziativa).

il pane & le rose è stampato quale supplemento a:

noi - Periodico delle Rappresentanze Sindacali di Base (Aut.ne Trib. Roma n. 565/95. Redazione e Amm.ne: Via dell'Aeroporto, 129 00175 Roma).

Per comunicazioni e collegamenti contattare:
328 0035640

Per trasmissione di documenti da sottoporre al dibattito
mail: r.betti@usb.it